

Il cane volante. La casa dal tetto blu.

Ancora oggi nel frigorifero teniamo un campione di neve del New Hampshire. La chiamiamo così, *neve*, anche se nel viaggio di ritorno dall'America, alla fine di giugno, si sarà sicuramente sciolta. È passata per vari stati, adesso è un cilindretto di ghiaccio. *Acqua del New Hampshire*, come se fosse il brand di una colonia, sarebbe più appropriato. E non escludo che un giorno, forse neanche troppo lontano, non si parlerà più di neve in quella regione del mondo, come in nessun'altra; sarà lecito, o avrà senso, nominare soltanto l'acqua, allo stato liquido, o magari di vapore. La neve? Un'icona, un nome, un ricordo. Per noi quel ricordo è ancora vivo e presente; la neve nel congelatore è quella che abbiamo toccato con mano, raccolto, messo da parte noi stessi. Quella che per cinque lunghi mesi, senza interruzione, vedevamo dalle finestre di casa.

È trascorso un secolo? O non era solo qualche stagione fa? Blacky aveva già fatto diversi giri sul nastro trasportatore quando siamo arrivati all'area di consegna bagagli, passata la lunga fila dei controlli dell'aeroporto di Boston. Lo abbiamo trovato subito, la sua gabbietta spiccava tra valigie e zaini, e soprattutto si faceva sentire il martellio ritmico della coda sulla plastica delle pareti. *Toc toc toc! Sono qui!* Gli altri passeggeri hanno sorriso, qualcuno ha cercato di accarezzarlo, Bea e le bambine volevano proteggerlo, gelose, ma lui ha svicolato e si è lasciato coccolare, un

tantino risentito con noi per le otto ore di stiva. *Riscaldata*, ci aveva detto la hostess che lo aveva preso in consegna a Parigi, *ovviamente riscaldata* (alzando gli occhi al cielo. *Che domande sono? Mica mettiamo il cane nel congelatore, noi*). Due giorni prima di partire avevamo dovuto correre a destra e a manca per trovare una gabbietta regolamentare, molto piú grande di quella che usavamo per i viaggi in auto, e con le chiusure a vite e non a scatto. Abbiamo dovuto studiare la formula per cani volanti:

la lunghezza del trasportino sia $A + 1/2 B$, dove
 A = altezza del cane e
 B = distanza tra altezza naso e altezza coda.

E poi: sedare o non sedare il migliore amico dell'uomo? La compagnia aerea esige che gli animali non assumano tranquillanti; la veterinaria pensava che fosse meglio calmarlo, e gli ha prescritto per il viaggio una grossa pasticca di ansiolitico. Nel dubbio, gliene abbiamo data mezza, un compromesso che probabilmente lo ha solo nauseato senza spedirlo nel mondo dei sogni. Comunque, all'arrivo non sembra presentare problemi e nei prossimi giorni ci accorgeremo che non soffrirà neppure il jet lag. Nessuno se ne stupisce peraltro, dato che dorme per metà della giornata, come suo solito: la differenza tra il giorno e la notte, tra fuso e fuso per lui non ha senso.

Oltre al trasportino, scarichiamo una valanga di bagagli. Io, la Ninni e Blacky viaggeremo nel Suv a nolo stipato all'inverosimile. Bea e Anouche in bus, sul Dartmouth Coach. Avremmo preferito andare tutti con il bus ma gli animali non sono ammessi a bordo. Come scopriremo presto, gli animali non sono ammessi da nessuna parte, pur essendo amatissimi.

Il viaggio da Boston a Hanover dura due ore e mezza. Tra una cosa e l'altra si è fatto buio. Bea e Anouche sono arrivate prima di noi e hanno già recuperato l'ibrida che una collega ci ha venduto per un dollaro simbolico. Prag-

matismo, efficienza, speditezza: in realtà è un prestito, gliela rivenderemo quando ce ne andremo, ma intanto siamo noi a occuparci di carta verde e assicurazione. Recupero le chiavi di casa al fermoposta dell' Hanover Inn e ci avviamo verso la collina di Etna, guidati dal navigatore. Poco più di cinque miglia, quasi otto chilometri e mezzo. Riconosco la strada d' accesso, la driveway che avevo percorso in primavera; incolonnati la risaliamo sollevando un poco di polvere. È palese che non piove da un bel pezzo.

La carovana si ferma, scendiamo dalle auto, ci teniamo per mano. Non osiamo fiatare davanti alla grande casa dal tetto azzurro nel cuore oscuro del bosco, ovunque intorno a noi alberi altissimi che risuonano delle voci di mille animali.

Flashback. Premonizioni.

Al risveglio le lame di sole tagliano la nebbia e la luce radente rivela un tripudio di ragnatele avvolte di rugiada: spesse, corpose, bianche; sembra la sagra del merletto dopo un temporale, con tutti i pizzi lasciati ad asciugare sugli arbusti. Siamo veramente arrivati, ma dove siamo?

Hanover, New Hampshire. A fine maggio ho fatto una prima visita al College, in esplorazione. Dovendo passare qui tutto l' anno accademico, in un paio di giorni mi tocca trovare alloggio, un' auto, forse due, iscrivere le bimbe a scuola, verificare certe carte con l' amministrazione. Decido che affitteremo una casa in attesa di acquirente nella frazione di Etna. Le ragazze andranno a scuola a Hanover, le porteremo poi a musica a Lebanon, e a ginnastica a Norwich: un compendio di geografia europea disegnata in pochi centimetri quadri della cartina del New England (Nuova Inghilterra, appunto; e solo un po' più a nord si trovano Milan, Madrid e Berlin, villaggi di qualche decina di abitanti).

L' agente immobiliare mi ha portato a vedere la casa.